RAPPORTO

PRESENTATO

ALLA S. CONGREGAZIONE AD REFERENDUM

SU I DIRITTI PROMISCUI

NELL' ADUNANZA

DEL DI' 10 SETTEMBRE 1847.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/rapportopresenta00mile

Eminenze Reverendissime

Oggetto di ben ponderate discussioni fu per lungo tempo l' argomento de' diritti promiscui. Molto fu detto, molto fu scritto, e l'unanime desiderio de' più versati nella nobile scienza della pubblica economia fu coronato dal successo il più felice. Non v'è Stato che non siasi occupato di argomento così interessante : e se altro non ottennero, la cessazione di continue e dispendiose liti non fu cosa di poco. Si può con sicurezza affermare, che quasi da per tutto si è a ciò provveduto; e tralasciando quanto è stato praticato nelle nazioni lontane, il sottoscritto Segretario si permette invitare solo a portare lo sguardo su tutti gli Stati d'Italia tanto a noi vicini , e si vedrebbe quanto bene sia stata portata a termine la cessazione de' diritti promiscui con molto profitto dei popoli non solo , ma ancora dello stesso Governo. Riconosciuto che la sorgente assoluta ed indipendente delle ricchezze è l'agricoltura ; che le sole nazioni agricole possono vivere da loro, mentre le manufatturiere e le commercianti debbono vivere dalle agricole; che ogni prosperità la quale non è fondata sull'agricoltura è precaria, e che ogni ricchezza la quale non viene dal suolo è incerta : riconosciuto, che siccome l'agricoltura è la base principale di una ben ordinata società, così la libertà della medesima è condizione essenzia-

le della sua prosperità : verificato col fatto che col promuovere e col togliere tanti ostacoli all' agricoltura si poteva solo eccitare all'operosità una classe ben estesa di cittadini , e come col progresso di questa, qual elemento essenziale , poteva solo progredire il commercio, perfezionando e modificando i primi prodotti, si è cercato provvedervi con sapientissime leggi , mercè delle quali fu bandita ogni specie di servitù.

Col fatto dunque è per noi decisa la grande questione su i diritti promiscui, sotto qual nome altro non deve intendersi che quella servitù esercitata da' Comuni o dai Baroni su i fondi dei particolari, o di pascolo, o di seminare, o di far legna. Si può dire che il nostro Stato sia uno dei pochi in cui si vedono esistere le dette servitù con positivo danno dell' agricoltura, mentre in altro tempo è stato il più fiorente. E per non abusare della loro sofferenza , si tralascia qui di accennarne le sfavorevoli conseguenze, essendosene altra volta tenuto proposito, quando fu discussa la questione de'pascoli di Nepi.

È ormai un mezzo secolo che non si cessa dal reclamare in questo Stato un'energico provvedimento : in questi ultimi tempi le istanze sono state più frequenti, e LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO IX fino dai primordj del glorioso Suo Pontificato, cercando tutti i modi di giovare con sapientissimi ordinamenti e ben ragionate riforme la condizione dei Suoi sudditi e figli, non si ristette indifferente. Nella vasta Sua mente ben vide la necessità di riparare a tanto bisogno, e fra le molte e ben gravi cure del Suo governo stese la benefica Sua mano ad opera sì bella nella gran-

de idea di felicitare per ogni verso l'avventurato Suo Stato. E mentre Egli fin dal decorso gennajo con molta sapienza fondava un Istituto agrario, cui dava a maggiore incoraggimento il venerato Suo nome qual primo Socio, istituiva una speciale commissione di Eminentissimi Cardinali perchè si occupasse delle tanto conosciute questioni dei pascoli che da molti anni tenevano accesa la face della discordia nelle due città di Viterbo e di Nepi.

Corrispose il più presto che potè la sullodata Commissione alle savie mire del Sovrano, e rassegnato il tutto all'augusto Suo trono, fu ben contento in cuor Suo di emanare disposizioni che favorivano l'agricoltura, liberandola in quei territori dal pernicioso vincolo delle servitù pubbliche. In tal guisa ora se ne veggono liberi a Viterbo rubbia dodici mila, e circa tre mila a Nepi. Il Suo nome fu le mille volte benedetto, e fra pochi anni se ne vedranno i favorevoli risultati.

In quel mentre molti proprietari e Comuni, penetrando nelle benefiche intenzioni del Santo Padre, si fecero animo ad implorare lo stesso provvedimento: le loro istanze furono benignamente accolte, ordinando che la stessa Commissione se ne occupasse, e che altrettanto si fosse pur praticato per tutti coloro che simil cosa implorassero. Resa nota una tale disposizione, fu subito conosciuto ed esternato il pubblico voto per una misura uniforme e generale. A ben regolare però un affare di tanto momento si è veduta la opportunità di convocare le Eminenze Loro Reverendissime perchè esaminando le deboli riflessioni che il sottoscritto Segretario si è permesso

di presentare circa tale argomento, si degnassero manifestare le loro savie istruzioni.

Per prima cosa dirà il Sottoscritto colla scorta di quanto è stato in altri luoghi praticato, che le servitù pubbliche ed i diritti promiscui è mestieri che cessino ancora in questo Stato. Trattandosi di abolire le dette servitù, si tratta di togliere la vasta estensione di gran parte della Comarca, e delle suburbane Provincie dallo squallore in cui ora si trovano, e di restituirle a quel grado di fiorente coltivazione di cui sono suscettibili: e quando dicesi di restituirle alla coltura, dicesi di accrescere in esse la popolazione, l' industria e la ricchezza: in una parola si tratta di ridurle a quel florido stato che presentano le altre provincie più lontane dei Pontifici dominii, le quali non sono da tali vincoli affette.

Fissato ed ammesso questo principio, sarebbe necessaria una legge, mercè della quale mentre si garantisce il diritto di ciascun interessato, si abbiano delle norme certe per eseguire uniformemente la operazione in tutti i luoghi. È gran tempo che fu avvertito dallo stesso Governo il bisogno di questa legge: se ne occupò più volte, ma per estranee circostanze l'operazione non ebbe il suo compimento. Ne fu difatti presentato un progetto nella Congregazione economica del 25 gennajo 1802: fu discusso, vi furon fatte delle osservazioni, ma nulla fu risoluto. La san: mem: di Pio VII col Motu proprio del 15 settembre 1802 dispose la cessazione delle servitù del pascolo, e promise delle particolari disposizioni per l'esecuzione. Ma quel Motu-proprio non fu eseguito, e le promesse disposi-

zioni su i pascoli non furono promulgate. Dopo la ripristinazione del Governo si tornò in argomento con molto impegno ; fu accordato in via di rescritti a molti proprietari di liberare i loro fondi dalla servitù del pubblico pascolo coll'obbligo di corrispondere un proporzionato canone ai Comuni utenti, e nel luglio del 1823 dovevasi risolvere sulla massima generale da adottarsi. N'era tanto conosciuto il bisogno, che quando l'Eminentissimo Pacca, uno dei membri della Congregazione economica , con foglio del 20 luglio di quell'anno volle chiedere una dilazione a premura della città di Corneto, l'Eminentissimo Consalvi Segretario di Stato non credette annuirvi, esprimendosi nel suo dispaccio dei 21 luglio numero 15618 nel seguente modo « Per lo contrario i rappor-
« ti che la servitù dei pascoli ha
« con tante gravissime operazioni
« governative, esigono onninamente
« che sia dessa sollecitamente di-
« scussa, e sia finalmente stabilita
« una norma qualunque che sia.
« La Congregazione del Censo re-
« clama essa pure un sollecito prov-
« vedimento sopra il diritto di pa-
« scere, esponendo di non potere
« altrimenti dare un perfetto com-
« pimento all'operazione interessan-
« tissima del pubblico catasto. » Ma la imminente morte della san: mem: di Pio VII fece tutto sospendere. Si rinnovarono istanze le più calorose alla san: mem: di Leone XII, fra le quali una sottoscritta dal Senatore di quell' epoca il signor Principe Altieri, e da altri ragguardevoli Signori di Roma ; e riconosciuta la ragionevolezza della dimanda, si degnò quel Sommo Pontefice di Sua mano rescrivere il 6 maggio 1825. « *A Monsignor Segre-*

tario della sacra Congregazione economica perchè non più tardi di due mesi proponga la questione » I due mesi passarono, e molti anni ancora senza vedersi alcun risultato. Dal quale breve cenno argomenteranno di leggieri l'EE. LL. come il Governo da lungo tempo ha veduta la necessità di una legge rapporto alle pubbliche servitù.

Con tal legge, come di sopra si è accennato, dovrebbe assicurarsi per quanto è possibile il diritto di ciascun Comune o Barone con proporzionati compensi. Che se non potrà raggiungersi lo scopo di perfetta esattezza, tanto difficile in tale operazione, che se i Comuni ed i proprietarj saranno esposti a qualche sacrifizio, questo per misura generale, ed in vista di particolari circostanze, viene consigliato dal riflesso del pubblico vantaggio. Il Governo fu persuaso altra volta della necessità di questo estremo, e dovrebbe pur ripetere quanto saggiamente a tal proposito dispose col Motu-proprio del 19 marzo 1801, ove al §. 5.° si legge « Non dubitiamo « che tutti i nostri amatissimi sud- « diti, penetrati dalla giustizia e ra- « gionevolezza dei medesimi sen- « timenti, non volessero riunire i « loro sforzi, e gittare insieme con « Noi i fondamenti della futura « universale felicità, concorrendo « non solo di buon grado alla sod- « disfazione dei necessari tributi; « ma *rinunziando ancora rispetti-* « *vamente ai privilegi, esenzioni*, « *e consuetudini, provenienti anche* « *da titolo oneroso*, che potessero « dispensarli da consimili sacrifizi » Si noti specialmente quanto fu disposto al §. 70 del citato Motu-proprio « Si sopprimino tutti i pri- « vilegi e diritti di esenzione *pro-* « *venienti da qualunque contratto*

« *anche oneroso, in cui sia perfino*
« *intervenuto l'effettivo pagamento.*»

Tanto il Governo vide indispensabile per favorire il commercio, e liberarlo da' molti vincoli che si fortemente lo tenevano inceppato: tutti vi si prestarono, ed il successo ha fatto toccar con mano quanta sapienza, e quanta ragionevolezza eravi in tale disposizione. Non diffidasi, che il Governo farà in certo modo sentire nel medesimo tenore la sua voce, nè tampoco che i proprietari ed i Comuni vi si presteranno di buon animo: copioso compenso ritrarranno dal successo.

Persuasi di tale principio, a far sì che la cosa si effettui per quanto è possibile colla maggiore esattezza e giustizia, dovrebbero distinguersi quelle servitù che si esercitano per condominio, da quelle che dalla sola consuetudine hanno la loro origine. Per le prime sarebbe mestieri, che si calcolasse, mercè esatta perizia, il loro vero valore per darlo in compenso al Comune, od al Barone: per le seconde poi sarebbe sufficente un compenso approssimativo, e che non fosse di molto aggravio pel proprietario. Nè si potrebbe contro tale disposizione levare il grido, poichè nelle ripetute loro istanze volentieri a tanto si obbligano. L'Eminenze Loro ben ricorderanno essersi altrettanto praticato nel risolvere la questione de' pascoli del territorio di Nepi.

Fissate queste basi, cioè permesso a tutti di liberarsi dal vincolo delle pubbliche servitù, ed un compenso in correspettività ai Comuni, od ai Baroni, potrebbe lasciarsi in libertà del proprietario la coltivazione e chiusura del terreno, che ne' latifondi è ben difficile potersi ottenere in breve spazio di tempo.

La cosa in progresso verrebbe da se, poichè un proprietario che si assoggetta non solo a pagare un canone, ma ancora la dativa sul diritto di servitù che prima era di carico comunale, non è credibile che vorrà lasciare in abbandono i suoi fondi, e non vorrà piuttosto ricavarne il maggior profitto. Se pure volesse ritenerlo a solo pascolo, vedrà la necessità di dividerlo mercè delle chiusure per averne un prodotto più buono e più abbondante.

Per le servitù di legnare potrebbe chiamarsi in vigore l'Editto del 25 marzo 1789 del Cardinale Ludovisi Buoncompagni, e l'altro del 27 novembre 1805 del Cardinale Consalvi, essendosi con questi ben provveduto alla cosa.

Per qualunque servitù si distinguerà rapporto al compenso, luogo da luogo: ove il territorio è diviso fra pochi, credesi più opportuno fissarlo in terreno, il quale con vigilanza paterna sarebbe diviso dai Presidi delle Provincie proporzionatamente a ciascun proprietario di bestiame, che ne goderebbe liberamente ed in piena proprietà per se e per i suoi: ove poi il territorio è nelle mani di molti, vedrebbesi meglio che si corrispondesse un canone, da cui il proprietario potrebbe affrancarsi col pagare il valore corrispondente a venti annualità; cioè al 100 per 5. Perchè poi la cosa sia eseguita con sollecitudine e colla maggiore esattezza, senza impiegare molto tempo in attendere notizie, nella formazione di regolari statistiche e nello studio di tanti particolari statuti, proponesi doversi affidare l'operazione ai Presidi delle Provincie. Con ciò mentre si vede eseguire in tutti i luoghi, al tempo stesso si è sicuri della maggiore

precisione, poichè Egrino sul luogo possono meglio conoscere il vero stato delle questioni, calcolare i diritti degl'interessati, procurarsi tutte le notizie dagli archivi locali, sentire con più comodità gli aventi interesse, e procurare con maggiore facilità fra le parti un accordo. Con questo si toglierebbe alla sacra Congregazione il fastidio di occuparsi del minuto della cosa. Nel caso di disaccordo fra qualche Comune ed i possidenti, che non credessero accomodarsi alle decisioni del Preside, si dovrebbe loro accordare il diritto di ricorso alla sacra Congregazione che pronunciarebbe in grado di appello; e così sederebbe in Roma regolatrice della operazione.

Con tali elementi e con altre misure di pratica reputasi potersi formare una legge completa, da tanto tempo giustamente desiderata, mercè della quale si verrebbe alla soluzione di tante svariate questioni, che sempre vive si mantengono in tutti i Comuni delle suburbane Provincie. E se queste non perverranno di nuovo a quello stato di florida agricoltura che offrivano anticamente, e per cui a ragione erano tenuti per paesi i piú coltivati, si ridurranno sicuramente ed in breve tempo alla condizione delle altre Provincie le più lontane dello Stato Ecclesiastico. Ed il vanto di produrre un cambiamento, il quale sarà fertile di tante avventurose conseguenze tanto pe' particolari quanto per lo Stato, era dalla Provvidenza serbato ad un Pontefice il quale assunto appena per fortuna nostra e del mondo cattolico al Sommo Pontificato, si è mostrato intensamente determinato di riformare tutte quelle leggi e tutti quegli usi che possono es-

sere di ostacolo allo sviluppo di un ben inteso e ragionato progresso. Le provvide e paterne Sue cure non potranno non essere del più felice risultato; ed il Suo nome a ragione sarà ricordato e benedetto fino alla più tarda posterità.

Dopo ciò il sottoscritto Segretario ha l'onore di sottomettere all' alto discesnimento dell' EE. LL. Rme i seguenti dubbj, colla soluzione dei quali potrà dirsi pienamente trattato l'argomento di cui è parola.

DUBBJ

1.° Se le servitù de'pascoli debbano abolirsi?

2.° Se dall' abolizione generale possa farsi qualche eccezione, e se i terreni comunitativi debbano considerarsi come quelli dei particolari?

3.° Se nella legge abolitiva de' pascoli vi debba essere correspettività di condizioni? Se sia necessario il vestire i fondi liberati, ovvero sufficente il restringerli, e circordarli di siepe o di staccionata?

4.° Se ne' luoghi, ove la servitù del pascolo si esercita per sola consuetudine, i proprietarj dei terreni da restringersi possano obbligarsi a corrispondere un compenso al Comune, od al Barone? Ed in caso affermativo in quale misura debba fissarsi?

5.° Se il compenso da darsi debba essere in canone fisso, ovvero nella cessione di una data parte di terreno?

6.° Se colla legge abolitiva del pubblico pascolo possono essere più in vigore i particolari statuti, ed altre disposizioni emanate con diverse Notificazioni?

7.° Se le servitù di seminare debbano cessare, e con quali condizioni?

8.° Se le servitù di legnare debbano pure cessare, e siano sufficenti le disposizioni contenute nei due Editti del 23 Marzo 1789 del Cardinale Ludovisi Buoncompagni, e del 27 Novembre 1805 del Cardinale Consalvi?

Niccola Milella Segretario della sacra Congregazione *ad referendum* su i diritti promiscui.